

**Testimonianza Claudio Cavaliere, un ex minatore in Belgio della seconda generazione.
Da sempre si dedica al volontariato e le Acli l'hanno accolto a braccia aperte; l'accompagnano la moglie Rosetta Nervo e la figlia Patrizia Cavaliere.**

Mi chiamo Claudio Cavaliere e sono nato 69 anni fa a Montano Antilia un piccolo paese in provincia di Salerno ma vivo, ormai da molti anni a Genk con mia moglie, anche lei di origine italiana. Abbiamo avuto due figlie e oggi cinque nipoti.

Mio padre Silvestro ha fatto il militare nel 1938 e dopo il congedo è stato richiamato nell'esercito, dove è rimasto fino all'agosto del 1946, inclusi tre anni di prigionia in Egitto. Dopo il rilascio è tornato a Napoli in nave e da lì ha raggiunto il paese dove, nel 1947, si è sposato con Orestina, mia madre.

Ma mancava il lavoro, così è stato costretto prima a emigrare in Francia, facendo il bracciante e successivamente, nel 1957, in Belgio per lavorare nella miniera di Zwartberg, una delle tre miniere del comune di Genk, che ospita una grande comunità italiana.

Questo è stato possibile grazie a una lettera di raccomandazione del parroco perché, dopo la tragedia di Marcinelle nell'agosto del 1956, l'Italia aveva deciso di non inviare più lavoratori nelle miniere di quel paese, per motivi di sicurezza. Italia e Belgio avevano un accordo bilaterale secondo cui il Belgio inviava carbone all'Italia in cambio di ogni operaio/minatore italiano.

Per i primi due anni, mio padre ha vissuto in una delle baracche di legno che erano state costruite per ospitare i prigionieri politici durante la guerra: erano definiti alloggi temporanei, ed erano destinate ai lavoratori scapoli in attesa di una abitazione decente.

Nel 1959, mia madre e i miei due fratelli ed io, lo abbiamo raggiunto. A quel punto abbiamo avuto una casa e ho potuto completare gli studi di elettromeccanica. Speravo di trovare lavoro nell'industria, ma purtroppo veniva data preferenza ai lavoratori fiamminghi e noi italiani eravamo ancora una volta discriminati.

Poi sono stato assunto come minatore a Waterschei: lì sotto eravamo tutti ugualmente neri di carbone e la fiducia e la solidarietà tra lavoratori era fondamentale. Durante il mio periodo in miniera, purtroppo, ci furono diversi incidenti mortali.

Da quando sono in pensione mi sono dedicato al volontariato nel circolo Acli di Waterschei che opera dal 1954 aiutando i lavoratori italiani. In questi anni ho seguito corsi per diventare apicoltore e corsi di orticoltura. Ho un alveare a casa e sono responsabile degli orti comunitari vicino a casa mia.

DESCRIZIONE DEL SIMBOLO: la lampada simboleggia il coraggio, la resistenza e la sicurezza dei minatori, ma anche il ricordo delle difficoltà e dei pericoli legati al loro lavoro.

- **Sicurezza:** La lampada rappresenta uno degli strumenti più importanti nella protezione dei minatori, in quanto un'illuminazione adeguata riduceva il rischio di incidenti, come quelli causati dall'esplosione di gas pericolosi, come il metano.
- **Memoria e onore:** La lampada è anche un simbolo di rispetto e onore per il lavoro pericoloso dei minatori e per coloro che hanno perso la vita mentre lavoravano nelle miniere.
- **Unità e lavoro di squadra:** La lampada ricorda anche l'importanza del lavoro collettivo e dell'aiuto reciproco, poiché nelle miniere il lavoro era (e in molte parti del mondo lo è ancora) estremamente pericoloso e richiedeva una grande coesione tra i lavoratori.